



(ibidem)

Planum Readings

#16
2023/1

Scritti di **Angela Barbanente, Bruno Bonomo, Giovanni Caudo, Luigi Cocchiarella, David Fanfani, Mariavaleria Mininni, Elena Ostanel, Paola Piscitelli, Laura Saija, Filippo Schilleci, Michele Talia** | fotografie di **Davide Simoni** | Libri di **Lidia Decandia / Filippo De Pieri / Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto / Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Gregory Overton Smith / Anna Laura Palazzo / Pier Carlo Palermo / Maria Federica Palestino / Paolo Pileri, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Michael Jakob / Urbani@it, Camilla Perrone, Annick Magnier e Massimo Morisi**



(ibidem)
Planum Readings

© Copyright 2023
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 46, vol. I/2023
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione,
di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento,
totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:
Campo Pisano, Iglesias (SU). Depositi e cantieri di lavorazione.
Foto di Davide Simoni 2021©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Le riforme universitarie fra problemi persistenti, accelerazioni del PNRR e sfide per la disciplina*
Angela Barbanente

Lecture

- 10 *Il percorso intellettuale di un urbanista inquieto nel dibattito disciplinare degli ultimi quarant'anni*
Michele Talia
- 14 *Ripopolamenti rurali diffusi di un'urbanità post-metropolitana*
Mariavaleria Mininni
- 18 *Rinnovare l'idea di spazio pubblico*
Filippo Schilleci
- 22 *Narrare le città*
Giovanni Caudo
- 26 *Un viaggio nello spazio della negoziazione urbana nordamericana*
Laura Saija
- 29 *Tecnologia e paesaggio, fra realtà e immagine*
Luigi Cocchiarella
- 33 *Tra innovare e possedere, la sfida della ripresa e della resilienza nelle città italiane*
David Fanfani

- 37 *Rigenerare periferie metropolitane multiculturali private*
Elena Ostanel
- 40 *Attraversando i quartieri del dopoguerra... e le categorie per leggere la città contemporanea*
Bruno Bonomo
- 43 *Guardare il non visto: la sfida dell'ecologia politica urbana*
Paola Piscitelli

Storia di copertina

- 48 *Un viaggio in Sardegna*
Fotografie e testo di Davide Simoni

Ultima Colonna

Il mio incontro con (ibidem) risale a dieci anni fa, quando Marco Cremaschi, che allora ne era il direttore, mi chiese di recensire un volume di Marco Romano. Due anni dopo, quando ci siamo incontrati a Praga in una conferenza dell'AESOP, conversando amabilmente al tavolo di un caffè, Marco mi propose di assumere la guida della rivista, incarico poi affidatomi da Patrizia Gabellini quale direttrice di Planum.

La redazione includeva Marco Milini e Nicola Vazzoler con l'aiuto di Carlotta Fioretti e Claudia Meschiari. A loro si sono aggiunti Francesco Curci, Laura Pierantoni e Silvia Gugu, entusiasti del progetto editoriale. Soprattutto grazie al contributo dei redattori siamo riusciti a sostenere un ritmo di due numeri all'anno e abbiamo potuto realizzare alcune innovazioni del format iniziale.

La rivista si è aperta ancor più dal punto di vista disciplinare con l'apporto antropologico e storico, verso un approccio fortemente interdisciplinare agli studi urbani. Questo approccio lo si coglie bene nei numeri tematici – (ibimed), (ibifem) e (covidem) – dedicati rispettivamente alla crisi migratoria nel Mediterraneo, al *cité* femminile degli studi urbani e all'impatto della pandemia sulle nostre vite quotidiane. Abbiamo inoltre reso costante la presenza di un reportage fotografico autoriale, sovente dedicato a paesaggi urbani stralunati e rarefatti. Il network dei recensori e degli editori coinvolti si è ampliato in campo nazionale e internazionale facendo di (ibidem) un luogo riconosciuto di dibattito e divulgazione. Le centoquaranta opere selezionate e recensite sulle pagine della rivista nel corso di otto anni sono una parte non trascurabile della produzione di un settore, quello degli studi urbani, in cui la monografia è tuttora importante anche ai fini della valutazione scientifica.

Anno dopo anno, quasi tutti i redattori hanno preso altre strade, come è giusto che accada ai giovani. Insieme a me, Francesco Curci ha creduto strenuamente nel progetto di (ibidem), sostenendolo con passione e competenza. Entrambi siamo consapevoli della necessità di un rilancio per il quale serve nuova energia. Affido questo numero ai lettori ringraziando per l'attenzione prestata e confido nelle scelte dell'editore per dare continuità alla rivista.

Angela Barbanente

Le riforme universitarie fra problemi persistenti, accelerazioni del PNRR e sfide per la disciplina

L'approvazione del PNRR ha impresso un'accelerazione al processo di revisione delle classi dei corsi di laurea e dei settori scientifico-disciplinari, avviato nel 2018 con la finalità dichiarata di rispondere alle «mutate esigenze culturali e professionali delle società contemporanee e del contesto internazionale» mediante «un aggiornamento degli obiettivi qualificanti e una maggiore flessibilità e semplificazione delle attività formative» (Nota ministeriale citata in CUN, 2018).

La legge n. 79 del 2022, recante misure urgenti per l'attuazione del PNRR, all'art. 15 ha previsto la sostituzione degli attuali settori concorsuali con gruppi scientifico-disciplinari (GSD) definiti «secondo criteri di affinità e attinenza scientifica, formativa e culturale», da approvarsi con un decreto ministeriale basato su una proposta del CUN e da aggiornarsi con cadenza triennale. I GSD, il cui numero non potrà superare quello degli attuali settori concorsuali, oltre a servire, come già questi ultimi, per il conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale, saranno utilizzati per la selezione dei ricercatori a tempo determinato e le chiamate dei professori, e diventeranno il riferimento per l'inquadramento dei ricercatori e dei professori e per l'adempimento dei loro compiti didattici. Infine, i GSD potranno essere articolati in settori scientifico-disciplinari (SSD), concorrendo alla definizione degli ordinamenti didattici e all'indicazione della relativa afferenza di ricercatori e professori.

Il riferimento esplicito dell'art. 15 alla Riforma 1.5 del PNRR, che richiama genericamente il benchmark internazionale e l'esigenza di flessibilità nella programmazione dei corsi di laurea triennali, induce a interrogarsi sia sulle motivazioni alla base dei caratteri di urgenza della previsione normativa, sia sull'effettiva coerenza con gli obiettivi e i *milestone* del PNRR. Non è chiaro, peraltro, a quale benchmark internazionale si faccia riferimento, considerata la varietà dei sistemi di formazione e ricerca universitaria esistenti in giro per il mondo (Capano, Jarvis, 2020).

È certo, invece, che fra i problemi che caratterizzano l'università italiana, in chiave comparata, spiccano l'esiguità dei finanziamenti e i divari nelle possibilità di accesso. Il rapporto tra la spesa pubblica per l'istruzione e il PIL colloca l'Italia all'ultimo posto tra i paesi dell'UE, con una quota destinata all'istruzione terziaria inferiore alla metà della media europea. Gli ambiziosi target della Strategia di Lisbona, che prevedeva il raggiungimento entro il 2020 di una quota pari al 40% di laureati, sono ben lontani dall'essere raggiunti: con il 28,3% di giovani adulti con titolo di studio universitario, l'Italia occupa la penultima posizione fra i paesi europei (Eurostat, 2022). Di più. A un andamento sostanzialmente stabile dei tassi di iscrizione universitaria nel passato ventennio fa riscontro una mobilità intergenerazionale largamente inferiore a quella degli altri paesi Ocse: gli adulti laureati raggiungono il 70% se sono figli di genitori laureati e si riducono al 9% se il titolo di studio dei genitori è inferiore al diploma di scuola secondaria superiore, contro una media dei paesi Ocse rispettivamente pari al 67% e 23% (Capano *et al.*, 2017).

Le disuguaglianze sono anche geografiche. In nessuna delle regioni dell'Italia meridionale e insulare i giovani con titolo di studio di terzo livello superano il 25%. I divari tendono ad acuirsi anche per gli effetti distorsivi a vantaggio degli atenei più forti del nord prodotti dai meccanismi di premialità finanziaria introdotti dalle riforme degli ultimi trent'anni (Viesti, 2016) e per l'aumento della mobilità territoriale, in crescita soprattutto fra gli studenti del Mezzogiorno provenienti da classi sociali superiori.

È di tutta evidenza che i principi di inclusività e competitività, costantemente enunciati nei disegni riformatori del sistema della formazione universitaria, rivelano tutta la loro irriducibile tensione nella messa in opera degli strumenti di regolazione e allocazione delle risorse. Se, come recitano le retoriche sui rapporti fra università e territorio, nella cosiddetta società della conoscenza l'università è

un fattore decisivo di innovazione e sviluppo dei territori, è assai probabile che tali riforme abbiano concorso ad aggravare le disuguaglianze socio-spaziali nel nostro paese. E questo aspetto merita una riflessione anche nella prospettiva degli studi urbani.

La missione 4 del PNRR 'Istruzione e ricerca', pur non mancando di rilevare tali problemi fra le principali criticità del sistema della formazione e della ricerca in Italia, non solo non ne indaga le ragioni ma, enfatizzando il ruolo dell'università nel rafforzamento delle «condizioni per lo sviluppo di una economia ad alta intensità di conoscenza, di competitività e di resilienza», ne pone decisamente in ombra l'essenziale funzione di promozione del progresso culturale e della mobilità sociale, e quindi di leva per realizzare una società più giusta e inclusiva. Ne consegue un insieme di azioni nettamente sbilanciate verso la formazione professionale, la ricerca applicata e lo sviluppo di rapporti collaborativi fra università e impresa. In questo quadro, il sapere al quale si attribuisce valore non è quello rivolto a una pluralità di utilizzatori e usi possibili (Crosta, Bianchetti, 2021), ma quello ritenuto utile all'inserimento nel mercato del lavoro e funzionale al sistema produttivo. Dando peraltro per scontato che quest'ultimo sia ben consapevole dei propri bisogni e mancando di considerare che il mondo nel quale viviamo è caratterizzato da rapidi cambiamenti e da un futuro quanto mai incerto.

L'approccio del PNRR non segna alcuna discontinuità rispetto alle riforme degli ultimi decenni, le quali hanno introdotto nuovi obiettivi e strumenti, assieme a un lessico infarcito di parole d'ordine quali competizione, eccellenza, *performance*, valutazione, *ranking*, e così via. Per assicurare la qualità della didattica e della ricerca, si sono introdotti strumenti di valutazione che sembrano orientati a punire e premiare piuttosto che ad attivare processi di apprendimento e miglioramento dell'intero sistema (Capano *et al.*, 2017). Se, da un lato, essi hanno dato impulso a ricerche di più ampio respiro e all'internazionalizzazione dell'attività scientifica, dall'altro hanno concorso ad acuire i conflitti tra coalizioni accademiche e a favorire l'adattamento opportunistico al sistema. L'introduzione di tali strumenti è stata peraltro accompagnata da una crescita abnorme di incombenze burocratiche, che

ha costretto i docenti a dedicare buona parte del proprio tempo alla compilazione di schede, relazioni, rapporti, ecc. Fra gli effetti perversi di questa mistura di orientamento aziendale e aggravio burocratico, non si può non rilevare una tendenza all'attribuzione di valore a 'prodotti' e competenze immediatamente utilizzabili, all'omologazione a scapito della innovatività e creatività della ricerca e, non ultimo, il rischio che si perda ciò di cui maggiormente necessita una istituzione che ha quale compito primario la formazione dei giovani: quello che Morin (2015, p. 64), richiamando l'eros di Platone, indica nell'amore, nella passione dell'insegnante per la sua missione e i suoi allievi.

Su questo sfondo si colloca la formulazione delle declaratorie degli SSD ICAR 20 – Tecnica e pianificazione urbanistica e ICAR 21 – Urbanistica e del GSD 08/F1 – Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale. La proposta trasmessa al CUN rispecchia lo sforzo di rappresentare tutte le sensibilità e posizioni culturali che animano il nostro campo disciplinare, ritenendole una ricchezza sulla quale è possibile costruire programmi di ricerca e di insegnamento all'altezza delle sfide ambientali, socioeconomiche e tecnologiche alle quali dovranno rispondere le nostre ricerche e i professionisti che contribuiremo a formare. La pluralità, riscontrabile anche a livello internazionale nei percorsi formativi della figura professionale del *planner* (Frank *et al.*, 2014), può costituire un problema se l'angolo visuale è incentrato su un'identità disciplinare 'spendibile' in ambito accademico o sulla definizione di standard professionali. Al contrario, essa può assumere una valenza positiva se si traduce nella capacità di offrire conoscenze e competenze professionali corrispondenti all'ampia gamma di ruoli che i pianificatori sono chiamati ad assumere nella pratica e alla varietà di strumenti che hanno la possibilità di utilizzare. Ciò senza sottovalutare il rischio di una parcellizzazione delle conoscenze disciplinari in una serie di filoni di ricerca ripiegati su sé stessi e non comunicanti tra loro, frutto di un atteggiamento difensivo e autoreferenziale che non può che aggravare l'incultura generata dalla compartimentazione dei saperi (Montedoro, Pasqui, 2021). La prevalente attitudine delle discipline a separare, infatti, fa perdere una capacità fondamentale della mente umana: quella di collegare e

contestualizzare per cogliere la complessità del reale (Morin, 2015). L'urbanistica, disciplina che non può fare a meno di immergersi profondamente nella complessità dei contesti della pratica e di dialogare con altre discipline e con la molteplicità di attori pubblici e privati che affollano le arene nelle quali si prendono decisioni sul futuro di città e territori, dovrebbe sviluppare tali capacità piuttosto che mortificarle, nella ricerca e nell'insegnamento, ergendo muri a difesa delle proprie prerogative disciplinari e professionali.

Il cambiamento climatico, la crisi energetica e idrica, le migrazioni, l'aumento delle disuguaglianze socio-spaziali e delle vulnerabilità sociali, l'innovazione tecnologica e gli obiettivi di sostenibilità costringeranno a rivedere profondamente il rapporto degli esseri umani con il territorio. È dunque dovere della disciplina sviluppare attività di ricerca e formazione all'altezza di tali sfide, mettendo alla prova i propri contenuti scientifico-disciplinari, ossia, per dirla con le parole della declaratoria, «gli apparati concettuali, le teorie, i metodi, le tecniche e i modelli per l'analisi, la valutazione, la pianificazione e la progettazione di città, territorio, paesaggio e ambiente, alle diverse scale», orientandoli «alla tutela, valorizzazione, trasformazione e rigenerazione della città, del territorio, del paesaggio e dell'ambiente». Tutto questo dismettendo definitivamente le vesti dell'urbanista demiurgo per porsi in paziente, umile, tenace esplorazione dei contesti, sperimentando modalità di azione pertinenti e rafforzando la capacità del progetto di territorio di interpretare la complessità dei fenomeni urbani, consapevoli che «[i]n urbanistica non esiste la mossa che permette di fare scacco matto» (Gabelini, 2018, p. 101), che qualsiasi strumento produce effetti determinati in parte dalle proprie specifiche caratteristiche, ma anche esiti inattesi legati agli usi creativi che di esso fanno i diversi attori che popolano le arene della pratica (Le Galès, 2011), e che le scelte urbanistiche, per quanto condivise, comportano inevitabilmente tensioni e conflitti perché mettono in gioco sistemi di valori. Persino una prospettiva che aspira a offrire un modo seducente e olistico di eludere il conflitto, qual è quella dello 'sviluppo sostenibile', obbliga sempre nella pratica a effettuare scelte dilemmatiche e, il più delle volte, a resistere (o cedere) a spinte che portano a privi-

legiare, fra obiettivi contrastanti, quelli di sviluppo economico a scapito dell'equità sociale e della tutela ambientale.

Tali consapevolezze non sono usualmente esplicitate dai professionisti, all'interno e all'esterno della pubblica amministrazione. Qui dominano tuttora routine tecniche e modelli standardizzati di analisi e progetto, resistenze al cambiamento e scarsa propensione alla sperimentazione, dovuti sia a limiti cognitivi e deficit formativi, sia a più subdole strategie di conservazione del potere fondate sul sapere tecnico. Questi atteggiamenti difensivi non solo inibiscono processi di apprendimento dall'esperienza, ma concorrono anche alla delegittimazione sociale dell'urbanistica, da tempo largamente percepita come un mero adempimento burocratico fondato su un insieme ipertrofico, e spesso obsoleto, di regole e procedure. Tali atteggiamenti acquiscono il discredito che deriva dall'essere l'urbanistica un'attività pubblica, che inevitabilmente risente dei colpi inferti da decenni di «attacco molto violento e con intenzione strategica allo “stato”, intendendo la modalità pubblica di gestire affari pubblici, ovvero di comune interesse (dei cittadini di un posto, come degli abitanti tutti del pianeta)» (Donolo 2017, p. 20). Ma sembra che i tempi stiano cambiando: la crisi climatica e la crescita delle disuguaglianze socio-spaziali sono sempre più riconosciuti dalla pubblica opinione come problemi che richiedono di restituire centralità al territorio e all'azione pubblica alle diverse scale. Fornire risposte adeguate a questa domanda è compito anche della pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale.

Riferimenti bibliografici

- Capano G., Regini M., Turri M. (2017), *Salvare l'università italiana. Oltre i miti e i tabù*, il Mulino, Bologna.
- Capano G., Jarvis D.S.L. (2020, eds.) *Convergence and Diversity in the Governance of Higher Education*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Crosta P.L., Bianchetti C. (2020), *Conversazioni sulla ricerca*, Donzelli, Roma.
- CUN – Consiglio Universitario Nazionale (2018), Parere generale n. 22 del Consiglio Universitario Nazionale alla Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 7 maggio, www.cun.it/attivita/sessione/228/parere_generale/parere-generale-del-2-5-2018.
- Donolo C. (2017), *Affari pubblici. Benessere individuale e felicità pubblica*, FrancoAngeli, Milano.
- Eurostat (2022), Educational attainment statistics, <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Educationalattainmentstatistics/>
- Frank A.I., Mironowicz I., Lourenço J., Franchini T., Ache P., Finka M., Scholl B., Grams A. (2014), “Educating Planners in Europe: A Review of 21st Century Study Programmes”, *Progress in Planning*, 91, pp. 30-94.
- Gabellini, P. (2018), *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Carocci, Roma.
- Le Galès P. (2011), “Policy Instruments and Governance”, in M. Bevir (ed.), *The Sage Handbook of Governance*, Sage, London, pp. 142-159.
- Morin, E. (2015), *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Cortina, Milano.
- OECD - Organization for Economic Co-operation and Development (2022), *Education at a Glance 2022*, www.oecd.org/education/education-at-a-glance/
- Viesti G. (2016, a cura di), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli, Roma.

Gli autori

(ibidem) #16
Planum Readings 2023/1

Angela Barbanente

Presidente della Società Italiana degli Urbanisti
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale,
del Territorio, Edile e di Chimica
Politecnico di Bari
angela.barbanente@poliba.it

Bruno Bonomo

Dipartimento di Storia Antropologia Religioni
Arte Spettacolo
Sapienza Università di Roma
bruno.bonomo@uniroma1.it

Giovanni Caudo

Dipartimento di Architettura
Università Roma Tre
giovanni.caudo@uniroma3.it

Luigi Cocchiarella

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano
luigi.cocchiarella@polimi.it

David Fanfani

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
david.fanfani@unifi.it

Mariavaleria Mininni

Dipartimento delle Culture Europee e del Medi-
terraneo
Università degli Studi della Basilicata
mariavaleria.mininni@unibas.it

Elena Ostanel

Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
elena.ostanel@iuav.it

Paola Piscitelli

Dipartimento di Architettura e Studi urbani
Politecnico di Milano
paola.piscitelli@polimi.it

Laura Saija

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Università di Catania
laura.saija@unict.it

Filippo Schilleci

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo
filippo.schilleci@unipa.it

Davide Simoni

Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
dsimoni@iuav.it

Michele Talia

Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
già ordinario presso la Scuola di Architettura e
Design
Università di Camerino
michele.talia@unicam.it

Pier Carlo Palermo, *Il futuro dell'urbanistica post-riformista*, Carocci, Roma 2022.

Lidia Decandia, *Territori in trasformazione. Il caso dell'Alta Gallura*, Donzelli, Roma 2022.

Paolo Pileri, Cristina Renzoni, Paola Savoldi, *Piazze scolastiche. Reinventare il dialogo tra scuola e città*, Corraini, Mantova 2022.

Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi (a cura di), *La scuola oltre la pandemia. Punti di vista ed esperienze sul campo. Viaggio nelle scuole italiane attraverso undici interviste*, Altreconomia, Milano 2021.

Gregory Overton Smith, *Pasolini. Narrare la città*, Mediabooks, Roma 2022.

Anna Laura Palazzo, *Orizzonti dell'America Urbana. Scenari politiche progetti*, Roma Tre-Press, Roma 2022.

Michael Jakob, *Le origini tecnologiche del paesaggio*, Lettera Ventidue, Siracusa 2022.

Urban@it. Settimo rapporto sulle città, Camilla Perrone, Annick Magnier, Massimo Morisi (a cura di), *Chi possiede le città? Proprietà, poteri, politiche*, Il Mulino, Bologna 2022.

Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto (a cura di), *Un quartiere mondo. Abitare e progettare il Satellite di Pioltello*, Quodlibet, Macerata 2022.

Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata 2022.

Maria Federica Palestino, *La forma dell'invisibile. Per un'ecologia politica dei territori fragili*, Clean Edizioni, Napoli 2022.